

Commento alla lettura quotidiana:

Giuditta

Giuditta 1

Anche in questo libretto la parola di Dio ci viene donata tramite un racconto. Il narratore è un giudeo. Il soggetto è una donna, Giuditta. Il nome della donna fa pensare ad un popolo e a una terra: la Giudea, appunto. In Giuditta c'è la nazione giudaica, la sua identità, la sua fede, il suo coraggio e la sua vittoria.

Il racconto richiama una "storia" che parte da lontano, nel tempo e nello spazio. La Giudea è piccolissima! Di fronte a lei c'è una realtà incontenibile, grandissima e potente che la vuole ingoiare nel suo sistema idolatrico. Se questo succedesse sarebbe la fine per la fede della Giudea! Questa grande realtà si chiama Nabucodonosor, re potentissimo.

In uno scontro capitale col suo avversario Arpacsad, chiede aiuto ai popoli dell'area mediterranea, nella quale c'è anche "Giuditta", la piccolissima Giudea!. Nabucodonosor ottiene un netto e sprezzante rifiuto da tutti. Nonostante questo egli sconfigge e ingloba il regno avversario. Ora egli è come un dio, sovrano di tutta la terra! Festeggia la vittoria per quattro mesi, ma intanto giura vendetta a chi non si è alleato con lui.

Giuditta 2-3

Il narratore dà conto di un'avanzata militare che non conosce resistenza. Forte, superba, onnipotente ... essa crea morte e quindi "grande terrore" (2,28). Oloferne ne è il comandante supremo (2,4).

Inizialmente le popolazioni tentano una resistenza, poi di fronte ad una forza che non ha limiti si arrendono (3,2-4). Perdono però la loro identità, cioè la loro religione: Oloferne infatti distrugge templi e luoghi di culto (3,7). Tutti gli dei della terra debbono lasciare il posto a Nabucodonosor: lui solo deve essere adorato (3,8). [I secoli hanno conosciuto spesso "campagne" di questo tipo. Il cristiano non deve temere! L'unica "campagna" che deve temere è l'insinuarsi nella sua vita della mentalità di questo mondo! Cfr Rm 12,2].

L'esercito di Oloferne giunge così di fronte alla Giudea (3,9). Cosa potrà fare la piccola Giudea?

Giuditta 4

Tutta la Giudea cade in uno stato di "terrore" di fronte all'avanzata di Oloferne, capo supremo dell'esercito di Nabucodonosor. Sente quello che egli ha fatto agli altri popoli: distruzione di esseri e della loro religione. "Terrore grande grande" li invade soprattutto a motivo di Gerusalemme e del tempio del Signore: qui c'è il cuore della loro vita da poco rinata!

La risposta all'avanzata è innanzitutto militare. Il sommo sacerdote improvvisa una difesa strategica che ha come punto di resistenza la città di Betulia (6). Ma cosa può fare la piccola Giudea con le sue sole forze contro un grande impero? La vera risposta dunque è quella religiosa. "Tutti assieme senza interruzione" digiunano e pregano. Aspettano con fiducia la "visita" del Signore (15). Di fatto il Signore li visita: ascolta il loro "grido", come aveva fatto coi loro padri in Egitto. Ma prima viene la grande prova!

Giuditta 5-6

Nel campo militare di Oloferne si odono due discorsi, due visioni del mondo e di Dio.

Achior appartiene al popolo ammonita (non è dunque giudeo), ma agisce come "profeta" (6,2). Dice cioè "la verità" su Dio e sui Giudei (5,5). Essi vengono dalla regione dei Caldei. In quanto "adoratori del Dio del cielo" (5,8) vengono cacciati. Dalla Mesopotamia sono stati chiamati da Dio nella terra di Canaan, e poi dalla terra d'Egitto dove erano stati ridotti in schiavitù. E ora sono di nuovo nella terra di Canaan dopo essere stati liberati dalla schiavitù di Babilonia (5,10-19). Dov'è la loro forza? aveva chiesto Oloferne. In Dio e nell'obbedienza a lui: quando infatti sono fedeli ai suoi comandi, nessuno li può sconfiggere (5,21).

Oloferne dice esattamente il contrario! C'è un unico dio e signore, che è Nabucodonosor. Nessuno resisterà a lui e al suo generale (6,2-9). E' il discorso della umana "superbia" (6,19). Achior, pagano, viene "accolto" dai Giudei con un banchetto. Non è una spia! Sarà un nuovo membro del popolo del Signore.

Giuditta 7

Moltitudine immensa con una strategia vincente: togliere l'acqua alla popolazione per dare una morte lenta ma sicura. E senza colpo ferire! Il progetto è perfetto.

Viene infatti a mancare presto l'acqua agli abitanti di Betulia: la morte regna sovrana! In più sorge anche la "mormorazione" all'interno del popolo contro le guide che non hanno consegnato la città a Oloferne. Meglio essere schiavi che morire! L'abbattimento del popolo fa breccia nell'anima di Ozia loro capo. Ebbene, ancora cinque giorni e poi, se il Signore non interverrà, ci consegneremo ai nemici. La disperazione fa nascere dictat molto audaci, per non dire insensati, nei confronti di Dio!

Giuditta 8

Finalmente veniamo a conoscere Giuditta! E' una giovane vedova, bella e ricca. Vive in solitudine, stimata da tutti (1-8). L'autore racchiude la presentazione di lei in una frase: "aveva un grande timore di Dio" (8). E' dunque una vera israelita (1), una vera "giuditta/giudea"!

Questa donna contesta ai capi la scelta da loro fatta di consegnare la città ai nemici se il Signore non interviene entro cinque giorni. Un tale atteggiamento viene definito come "mettere alla prova Dio" (13). Come si può pretendere di conoscere i pensieri di Dio e di forzarne le decisioni? (14-16). Che fare allora? Attendere la salvezza da lui, continuare a pregarlo (17), perseverare nella fedeltà a lui, perché solo questo dà grande forza alla preghiera stessa (18) Di "prova" infatti si tratta. Come di prova si trattò per Abramo, Isacco e Giacobbe (26). Dio vuole "scrutare i nostri cuori" e correggerci!

Discorso molto bello (dicono i capi) ma il giuramento è da mantenere (30). Tu però prega perché Dio mandi la pioggia a riempire le cisterne vuote (31). Dio però ha un altro progetto. Giuditta certo pregherà, ma la sua "preghiera" si trasformerà in "prassi" (32). Proprio in questo "fare" Dio "visiterà il suo popolo" (33). Ella dunque "esce" dalla città (33) e dal suo popolo. In realtà "espone" la sua dignità/vita per il suo popolo.

Giuditta 9

La liturgia che si celebra ogni giorno nel tempio di Gerusalemme (1) trova la sua espressione concreta e "localizzata" nella preghiera di Giuditta a Betulia.

Una giovanissima donna (Dina) sorella dei patriarchi d'Israele (cfr Gen 34) viene presa come figura di tutto Israele. Dina fu "ingannata" (violentata) da un capo di Sichem (uno straniero). E allora Simone, fratello di Dina, ingannò a sua volta tutti gli stranieri di Sichem, raziando e sterminando (2-4). Oggi si ripresenta la stessa situazione. La Giudea è assediata e rischia di essere "ingannata", annullata da superbi popoli stranieri. Essi vogliono profanare la vita stessa d'Israele: santuario, tempio, altare, Gerusalemme (8).

Ingannali, o Signore! Ingannali attraverso l'inganno (seduzione) delle mie parole e della mia persona (10.13). Annientali per mezzo della debolezza di una "donna", di una disperata ... poiché tu sei "il Dio dei piccoli e dei poveri" (11). Mostra che "solo tu" (e non noi o altri) sei la forza e la salvezza della stirpe d'Israele (14).

Giuditta 10

Il "piano di guerra" di Giuditta è molto semplice, anche se molto ardito. Si arma di fedeltà a Dio (vedi il piccolo sacco di viveri "puri") e adorna "a festa" il suo bellissimo corpo per affascinare, "ingannare" gli uomini (1-5). Il narratore conclude: "Uscì: essa sola e l'ancella che aveva con sé" (10). [Vedi invece i preparativi di guerra di Oloferne (2,14-18)].

Giuditta giunge al campo nemico. Il suo piano funziona immediatamente. Gli uomini l'ammirano e per essa ammirano tutto il popolo d'Israele. Dichiarano ironicamente (ma, nel profondo, è la verità): "Questo popolo sarebbe capace di abbindolare tutta la terra" (19).

Lo stupore, l'ammirazione, la meraviglia degli Assiri, nonché l'immediata accondiscendenza verso la donna e ogni suo desiderio sono la premessa necessaria per l'attuazione dell'"inganno" pensato da Giuditta.

Chi è forte e orgoglioso si sente sempre al sicuro. Pensa di potersi permettere fragilità e stupidità. Crede infatti di dominarle, non di esserne dominato!

Giuditta 11

L'atteggiamento di Oloferne (e di tutti) nei confronti della giovane donna è oltremodo disponibile, fino ad apparire ridicolo! Come è possibile tutto questo in un uomo che ha vinto il mondo intero? E' in atto un vero "inganno" (seduzione). La donna fa leva su due fattori: la bellezza del suo corpo e la sapienza/furbizia delle sue parole. Oloferne cade nell'una e nell'altra trappola: è "intontito" dalla bellezza di quel corpo e dalle parole della donna (21.22). A questo punto, quando Oloferne e tutto l'esercito perdono la trama di quello che sta veramente succedendo, anche le parole della donna fanno breccia e vengono immediatamente accolte. Eppure Giuditta dice esattamente quello che aveva detto Achior, e cioè che questo popolo è invincibile se resta unito al suo Dio. Rispetto ad Achior aggiunge una cosa decisiva: questo popolo di fatto sta per peccare contro il suo Dio (11-15). Lei rimarrà nel campo nemico, ma dovrà scrutare (essa sola però!) il momento esatto del peccato. Quando questo avverrà, ne darà l'annuncio ad Oloferne... e allora sarà "salvezza"! (3).

Dov'è la grande forza di Oloferne? Accettare questo progetto non è un insulto alla più infantile strategia militare? L'uomo più potente del mondo cade nell'inganno!

Giuditta 12

Oloferne, dal punto di vista militare, è meno stupido di quello che sembra. Probabilmente non crede a una delle parole che Giuditta dice, o comunque, non sono le parole della donna ad interessarlo. Oloferne è semplicemente uno che cerca tutte le strade per "parlare/stare assieme" alla bellissima Giuditta, almeno per qualche tempo e per qualche attimo (12).

A questo fine offre un banchetto ("bevuta") ai suoi servi e a lei sola (11). La donna accetta l'invito, ironizzando: "Questo giorno sarà per me gioia fino alla mia morte" (14). Oloferne è estasiato davanti a lei. Dal primo momento che l'aveva vista (16) aveva cercato l'occasione per sedurla (16). E' questo il momento: "Bevi e datti alla gioia con noi" (17). Ma la sua smodata passione per Giuditta lo porta a perdere il controllo di sé: si ubriaca come non mai! L'uomo forte è diventato debole, fuori di sé! La passione lo ha annullato.

Giuditta 13

Giuditta, sola nella tenda di Oloferne, taglia la testa del suo spasimante/nemico.

Ma la parola di Dio non insegna a tagliar teste! Gli insegnamenti veri stanno nella preghiera di Giuditta e nell'inno di lode seguito al suo ritorno trionfante in Betulia. Ecco dunque l'insegnamento: dopo la grande prova è venuto finalmente "il giorno del Signore" (5.7). E' il giorno in cui il Signore soccorre il suo popolo (5), dà forza ai deboli (7), manifesta la sua misericordia verso la casa d'Israele (14), solleva la miseria del suo popolo (20). E' il giorno in cui il Signore si mostra come "Dio con noi, il nostro Dio" (11).

Il modo col quale Dio si mostra salvatore è oltremodo significativo. Non con la potenza di un esercito, ma con "la mano di una donna" (15). Una donna che "non ha risparmiato la sua vita" (20) esponendola alla brama di un potente. Una donna che però è rimasta in tutto fedele al suo Dio/Sposo nel faticoso cammino della grande prova (16). Dio salva attraverso la "debolezza" (è già il tema dell'incarnazione e della croce).

Giuditta 14-15

La vittoria è tutta di Dio ... proprio perché è compiuta “per mano di una donna”. Dice Bagoa: “Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodonosor” (14,18). Poiché la vittoria è tutta di Dio assume proporzioni immense ed inaudite. Come al tempo dell’ingresso nella terra di Canaan o al tempo dei Giudici si diffonde tra i nemici “terrore, panico, confusione, uccisioni e fuga” (15,10). L’annuncio della morte di Oloferne viene data a tutto Israele (15,4). Da quel momento non c’è alcuna resistenza e il bottino si fa grandissimo!.

“Tutto” dunque ha compiuto Dio, ma tutto è avvenuto tramite “l’opera della mano di una donna” (15,10). Per questo Giuditta è benedetta come “gloria di Gerusalemme” (15,9). Infatti su chi è fedele a Dio ed espone la propria vita per il bene del popolo splende la gloria stessa di Dio.

Giuditta 16

Lode grande a Dio che ha vinto! Assur, Persiani, Medi sono il segno di chi si sente onnipotente (3-4) e si oppone a Dio, il vero e unico Onnipotente (5). La vittoria della Giudea avviene attraverso “la mano di una donna” (5) che fa scendere in campo la sua “arma”: quella bellezza che riesce a “imprigionare” ogni potenza orgogliosa (9). “In Giuditta” sono vittoriosi i poveri (11), i deboli, i figli piccoli (12). In una parola “coloro che temono il Signore” (15). Anzi, la cosa che vale di più davanti a Dio non è l’olocausto, ma colui che teme il Signore, cioè chi si affida alla sua volontà (16) come ha fatto Giuditta.

Entrata con tutto il popolo in Gerusalemme, Giuditta dona “tutto” a Dio, perché la vittoria è “tutta” di Dio (18-20). Poi, tornata nella sua tenda, si veste di un silenzio orante e amante: dà libertà alla sua serva e divide i beni tra i parenti (23-24). La sua vita resta legata per sempre al suo sposo ... fino alla morte!

Giuditta è una realtà, ma è anche la figura della “Giudea” che è chiamata a vivere in fedeltà al suo “sposo assente”. Solo questo le dona vera pace (25).